

# FRATERNAMENTE ACCOGLIENTI

**p. Claudio Montolli - Sezano - 13.12.2015 - Ritiro di Natale**

Questo monastero ha più di mille anni di storia; fondato dai monaci Olivetani, è stato poi acquistato da san Gaspare Bertoni su invito del vescovo di allora che gli propose di valorizzarlo per la Chiesa veronese. Il chiostro che dà il benvenuto, è un chiostro aperto che parla di accoglienza. Anche l'incontro di oggi riguarda questo argomento, sappiamo che siamo qui per un giorno; poi la nostra vita continua con gli impegni "feriali", lì dov'è il nostro campo, dove il Signore ci vuole. Anche oggi il protagonista è lo Spirito Santo: è una giornata che ci chiama all'accoglienza, alla parola di Dio, alla nostra vita, alle nostre fragilità, alle nostre ferite, attese, speranze. Se Dio ha avuto talmente stima della vita umana da incarnarsi, non possiamo permetterci di parlare male del mondo. Il nostro oggi, guidato dallo Spirito del Risorto, ci fa fare un tratto di strada verso il Padre, che è la meta del nostro cammino. Il titolo del ritiro è il sogno di Dio, il regno di Dio. Cos'è in concreto? Una fraternità, fratelli e sorelle che si accolgono reciprocamente. E la Chiesa sa di questo progetto, tenta di viverlo a servizio di tutta l'umanità. Ma questo non è scontato, anche nella storia della Bibbia (es. Caino e Abele); ora siamo arrivati all'apertura all'altro, ma l'altro potrebbe significare qualcosa di lontano. Allora può arrivare la lenta disumanizzazione delle relazioni. Si parla molto oggi di diritti individuali, poco di doveri. Ma i diritti individuali implicano una lotta che si fa da soli; l'individuo è uno accanto all'altro, non c'è dialogo, confronto. Dovremmo imparare dall'Africa, dove il singolo esiste in quanto comunità, fratellanza, comunione. È il progetto di Dio: la comunione, la fraternità. Lì in segno di accoglienza il bambino appena nato è alzato: proteso verso la luce, alzato con le mani e poi portato verso la madre terra. È un sentire, un vivere, che implica relazioni, non un individuo. Il peccato di origine ci porta alla separazione e alla contrapposizione, la salvezza che ci porta Cristo è il procedimento inverso: ricucire le contrapposizioni. Lo spirito di fraternità richiede una capacità di morire per l'altro, ma è fatica creare unità dentro di me. Anche all'interno della Chiesa cattolica è difficile l'unità, talvolta è prevista la separazione tra Chiese diverse. Lo stesso tra nazione e nazione e anche nel creato c'è la disgregazione. Allora questa giornata ci invita a superare la divisione e contemplare i doni che ci sono stati dati. Uno sguardo di tenerezza, di misericordia: è lo sguardo di Cristo, dobbiamo imparare a guardare con questo sguardo. Quando ho consapevolezza di essere figlio di Cristo, devo guardare con questo sguardo. Quale progetto di uomo stiamo costruendo? L'Avvento è un tempo di attesa di questa coscienza. Ogni giorno abbiamo attese, è quello che ci fa muovere; se non c'è passione nel cuore, che senso ha? Impariamo da Colui che si è reso fratello per diventare fratelli tra noi, come S. Francesco che ha fatto un tentativo di dare seguito al progetto di Dio.

# FRATERNITA' FRANCESCANA FRATE JACOPA VERONA

La fratellanza è parola di profezia, sempre. Il mistero dell'incarnazione: *"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* (Gv 1,14). Viene ad abitare, fa, sta, rimane, prende l'iniziativa. Noi siamo sempre preoccupati del "fare", Dio è venuto a "stare". Gesù per trenta anni sta, vive la vita normale, gli interessi quotidiani, la vita che si sostiene nella quotidianità. Contempliamo la grandezza delle piccole cose fin dal giorno del battesimo con il profumo di Cristo; il dono di Dio per noi è il suo figlio. Dio non ha mandato il Figlio suo per condannare ma per salvare. Cristo continua ad abitare in mezzo al mondo attraverso la nostra tenda, attraverso la testimonianza di una persona, di una famiglia, di una Chiesa che annuncia; fecondare l'umanità per darle speranza. Ma il dono può anche essere rifiutato: *"Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati"* (Gv 1,10-13). Abbiamo una grande sete di fraternità ma anche la paura dell'altro. Costruire la fraternità attraverso l'accoglienza: come mi pongo?

C'è una conversione da fare. Dio sceglie di farsi debole, l'onnipotente si fa debole, diventa mortale. Noi ci spaventiamo dai nostri limiti; ci vuole lo sguardo di fede per vedere oltre, un'intuizione di passione e amore per vedere oltre. Passione e amore per l'umanità, perché Dio ama l'umanità.

*"Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi. Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo. Infatti Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio"* (Fil 2,1-11).

È un invito per crescere in fraternità. Paolo mette in luce i sentimenti della comunità cristiana, c'è un divenire, un crescere per arrivare allo scopo: essere una comunità di fratelli e questo è richiesto a tutti i componenti. Una comunità di compassione e misericordia. A Paolo interessa una unità interna, non di facciata, qualcosa di profondo che ci fa stare bene insieme, l'essere uniti nell'amore vicendevole e nel modo di pensare verso lo stesso scopo e verso i valori della vita.

## FRATERNITA' FRANCESCANA FRATE JACOPA VERONA

L'unione degli spiriti con la stessa carità e gli stessi sentimenti. I rischi sono quelli della rivalità, della vanagloria. Paolo invita a posare lo sguardo su Gesù Cristo, in Gesù abbassato c'è il mio salvatore, è questo l'inno cristologico inserito nella lettera: lui, Gesù Cristo, non ha approfittato di essere Dio. Gesù Cristo si è fatto fragile, vulnerabile e l'altro fratello richiama la mia vulnerabilità. Ma questa è la strada scelta da Cristo che diventa così il principio attivo della nostra capacità di vita. In Gesù Cristo siamo stati battezzati, introdotti alla vita. La linfa che c'è in me parte dagli ultimi e passa da Cristo per entrare in me. Se a parole dico che bisogna partire dagli ultimi e poi vado a braccetto con i potenti, non va bene.

Il primo movimento è di Cristo che si abbassa, si svuota, si rende umano. Poi ci sarà l'esaltazione, l'essere vero, dare la vita come Cristo per noi. Cristo si è considerato come un uomo qualsiasi: nato a Betlemme, vissuto a Nazareth, non a Gerusalemme. Parte dalla strada, fa il falegname, è un laico del popolo; abbraccia la fragilità, la vulnerabilità. È stata la sua verità: quella dell'amore, sapere amare fino in fondo. Il secondo movimento è dell'uomo, c'è l'innalzamento. Dio agisce e opera in Gesù, per questo Dio l'ha superlativamente esaltato, è diventato il prototipo dell'uomo nuovo, l'uomo che ama e si dona: *"Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori"* (Is 53,12). Quale Dio ho in testa?

È un Dio che ama, da questa visione si ha un Dio che non è onnipotente ma si fa amore per gli altri. È la scelta che il Dio biblico fa da sempre; parte dagli ultimi, da coloro che non hanno voce ma lui li ascolta: "Sono sceso per liberare, per dare vita". Un Dio premuroso, accogliente, che vede oltre il mio peccato; la pazienza di Dio che continuamente rilancia la mia vita, mi dà una nuova possibilità.

# FRATERNAMENTE ACCOGLIENTI

**p. Silvano Nicoletto - Sezano - 13.12.2015 - Ritiro di Natale**

Nel racconto che abbiamo appena sentito, colui che è stato accolto ha detto: "*Quando ho bussato a quella porta, Cristo non era quello che bussava, era quello che accoglieva*". Questa è l'accoglienza, accogliere è qualcosa di più del "vieni da me che ho spazio", è "io faccio parte del tuo mondo". Allora io non sono più quello di prima e nemmeno tu. Nella nostra soggettività le cose cambiano, è un processo di cambiamento, di conversione. La parola "ospite" si attribuisce a chi accoglie e a chi è accolto, i due movimenti avvengono assieme. Quando questo cambiamento si verifica, il fenomeno è a onde concentriche: come è cambiata la parrocchia? L'accogliere non è tanto una questione tecnica, organizzativa. O è supportata dall'esperienza, o non si va lontano. Anche nell'esperienza di Gesù è accaduto qualcosa di analogo in senso contrario, quando si è spostato in territorio siro-fenicio (l'attuale Libano) nell'incontro con la donna greca. Lui è cambiato, possiamo parlare della conversione di Gesù. Dalla resistenza nei confronti di lei, è passato alla conversione fino alla guarigione della figlia (Mc 7,24-30).

Noi siamo ora ben disposti a parlare di questo argomento qui e ora, ma dobbiamo essere disposti ad accettare il fatto che non sempre l'incontro avviene secondo la trasparenza evangelica. Queste cose che chiamiamo "accoglienza" non sono azioni momentanee ma esito di un processo che continua; ci possono essere rallentamenti ma la vita va avanti. Ci dobbiamo rendere disponibili al cambiamento, all'appello che viene da una situazione, certe cose non avvengono sulla base della nostra presunta bontà ma sono delle *chiamate*.

In questo periodo, la presenza di papa Francesco costituisce un momento felice. Tanta gente sta facendo passi di cambiamento profondo, a fronte di grosse difficoltà stanno sentendo il gusto di gioioso cambiamento, la conversione porta gioia. Siamo chiamati in questo luogo o nella vita delle nostre famiglie o associazioni ad aprire gli occhi sugli appelli delle persone che vivono certe sofferenze ma anche sulle testimonianze di grazia di Dio che avvengono quotidianamente. Testimoni di dialogo, servizio, che diventano capaci di condividere. Ci sono questi segni, bisogna essere capaci di vederli. La logica del "non ne vale la pena" in realtà è diabolica perché ci divide dentro, ci accusa di essere incapace di fare il bene e il risultato è il peggiore per i nostri cuori. Ci sono dei problemi ma non si può dire che le cose devono andare solo in questo modo. Era più realista san Francesco, che va disarmato dal Sultano e chiede l'indulgenza, o chi brandiva la spada? La lettura del tempo era che Francesco era un illuso. Ma chi cambia veramente le cose? Quando i figli dei *maiores* di Assisi vanno a S. Maria degli Angeli da Francesco, le cose si chiariscono.

# FRATERNITA' FRANCESCANA FRATE JACOPA VERONA

Noi possiamo *non* sostenere con il nostro modo di essere coloro che esaltano le ostilità. Molte di queste persone sfruttano la paura della gente e la alimentano con analisi qualunquistiche creando una tensione che può generare conflitto. Bisognerebbe coltivare la cultura opposta. Certe situazioni possono essere affrontate meglio a livello comunitario, come ha fatto ad esempio don Luigi Di Piazza a Udine. Se la gente si spendesse concretamente con una comunità che si attiva in questo senso, le cose cambierebbero. Se uno guarda il suo particolare, si sente schiacciato. Allora bisogna guardarsi intorno e vedere chi si spende in una cultura diversa da quella dominante.

In san Francesco ci sono due aspetti che colpiscono. Il primo è il bacio al lebbroso. Dopo quel bacio si è messo *dentro* quella persona e ha guardato Assisi con gli occhi del lebbroso. E ha capito. Il secondo aspetto è l'incontro con il crocifisso di S. Damiano, *il contatto* con il crocifisso. Allora si vede la realtà da un altro punto di vista, le cose cambiano e arriva la fraternità. Quando chiama "*sorella acqua*" nel *Cantico delle creature*, lui accoglie il mondo. Mentre nella scienza le acquisizioni possono diventare obsolete, queste conquiste sono attuali come non mai. Chi è stato accolto? Francesco o il lebbroso?

Quando diciamo "Dio", che proiezione abbiamo? Qualcuno che assomigli a un capo? C'è stata una immagine distorta che deriva dall'epoca dell'impero; il titolo di Augusto era "l'onnipotente". La prima cosa da convertire è la nostra immagine di Dio. Quale immagine trasmetto? Sul piano dell'etica, della morale e delle scelte storiche è molto importante. Allora bisogna ascoltare la parola di Dio per convertire in noi il volto del Padre, è una realtà da purificare. Non bisogna rinchiudere nel dogma certe affermazioni, ad esempio "io sono credente". Adesso lo sono? Lo sarò? Ritorno ad esserlo? Il rapporto di fiducia con il Signore ci porta ad essere credenti, ma a volte questo rapporto è attraversato dal dubbio, dal deserto. Allo stesso modo bisogna stare attenti a parlare di contrapposizioni: mondo cristiano, mondo islamico... e non posso in nome di un sistema prendere la spada in mano. Allora il nostro rapporto si evolve in modalità anche difficili; bisogna imparare ad essere più modesti e meno violenti nei confronti degli altri.

Renato Dal Corso